

COMUNITÀ URBANE E CENTRI MINORI DEI DUE VERSANTI DELLE ALPI OCCIDENTALI

CIRCOLAZIONE DI PERSONE
E RELAZIONI CULTURALI,
POLITICHE E SOCIO-ECONOMICHE

a cura di
FRANCESCO PANERO



COMUNITÀ URBANE E CENTRI MINORI DEI DUE VERSANTI
DELLE ALPI OCCIDENTALI
CIRCOLAZIONE DI PERSONE E RELAZIONI CULTURALI, POLITICHE E SOCIO-ECONOMICHE



C
I
S
I
M
CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEDIAMENTI
MEDIEVALI

DIPARTIMENTO
DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DI TORINO



*In copertina: Chambéry - Particolare
dal Theatrum Sabaudiae*

INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ

*collana diretta da
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

**COMUNITÀ URBANE
E CENTRI MINORI DEI DUE VERSANTI
DELLE ALPI OCCIDENTALI**

**CIRCOLAZIONE DI PERSONE E RELAZIONI CULTURALI,
POLITICHE E SOCIO-ECONOMICHE**

a cura di
FRANCESCO PANERO

Cherasco 2020

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi del CISIM e del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

Organizzazione e coordinamento scientifico: *Francesco Panero* (francesco.panero@unito.it) e *Paolo Rosso* (paolo.rosso@unito.it)

Comitato scientifico del Convegno: *Enrico Basso, Luca Bellone, Teresa Biondi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Damiano Cortese, Paolo Gerbaldo, Frédéric Ieva, Enrico Lusso, Pierpaolo Merlin, Enrico Miletto, Filippo Monge, Viviana Moretti, Marco Novarino, Francesco Panero, Giovanni Matteo Roccati, Paolo Rosso, Cristina Trincherò, Lia Zola*

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2020

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978 88 940 698 77

Il mercante e l'industriale: Carlo Alfonso Bonafous e Napoleone Leumann dalle Alpi a Torino

ENRICO MILETTO

Con lo sguardo tradizionalmente rivolto alla Francia, fondamentale arteria viaria per la comunicazione e il transito di merci e persone, con la quale strinse rapporti e scambi commerciali, Torino intrecciò alcuni passaggi della propria storia anche con la Svizzera, che ricoprì un ruolo di grande rilevanza nello sviluppo di alcuni settori industriali cittadini, in primo luogo il tessile e il cotoniero, fioriti grazie all'affluenza di numerosi capitali provenienti dal territorio elvetico¹. Spinte dalla volontà di affermarsi all'estero, furono infatti molte le famiglie di imprenditori che nella vicina Italia del Nord², e dunque anche a Torino e in Piemonte, impiantarono le proprie attività costituendo imprese «adeguatamente attrezzate e correttamente gestite»³.

Partendo da tali presupposti, il presente contributo proverà a tracciare i profili, ripercorrendone biografie e traiettorie imprenditoriali, del commerciante francese Carlo Alfonso Bonafous e dell'industriale cotoniero, di origine svizzera, Giovanni Napoleone Leumann, le cui vicende, come vedremo, si collegheranno con la storia della città.

1. Il mercante: Carlo Alfonso Bonafous

Carlo Alfonso Bonafous nacque a Lione nel 1811. Apparteneva – come scrive Giuseppe Buniva nella sua breve biografia dedicatagli – a una tra «le più antiche e distinte [famiglie] del patriziato francese»⁴. Fu Giacomo Antonio, protestante, stabilitosi dapprima a Barcelonette e successivamente a Carmagnola ad avviare la Bonafous, Bourg et Comp., impresa commerciale attiva negli scambi tra la Francia e l'Italia e destinata, fin da subito, a diventare la principale attività familiare.

¹ Cfr. R. ROMANO, *L'industria cotoniera lombarda dall'Unità al 1914*, Milano 1992, pp. 383-388.

² Cfr. N. CREPAX, *Storia dell'industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti*, Bologna 2002, p. 98.

³ M. DORIA, *L'imprenditoria industriale in Italia dall'Unità al miracolo economico*, Torino 1998, p. 123.

⁴ G. BUNIVA, *Biografia di Alfonso Bonafous*, Torino 1869, p. 5.

Dopo la morte del fondatore, nel 1771, il timone dell'azienda passò nelle mani del figlio Franchino che lo mantenne fino alla morte avvenuta nel 1813. Gli succedettero i figli Franchino, Matteo e Leone, frutto della sua prima unione e Carlo Alfonso, nato dalle sue seconde nozze.

La Bonafous era, come si è detto, una realtà commerciale solidamente avviata. Oltre alle sedi di Lione e Torino, rispettivamente dirette da Franchino e Leone, aprì altre due filiali a Genova e Milano.

Fu la morte di Leone a favorire l'ingresso ai vertici della società di Carlo Alfonso che, dopo aver terminato gli studi a Parigi, sembrava destinato alla carriera notarile. Scelse invece di dedicarsi all'impresa di famiglia trasferendosi a Torino, dove visse insieme al fratello Matteo (agronomo esperto in gelsicoltura e bachicoltura)⁵ scomparso a Parigi nel 1852.

Nel capoluogo sabauda trascorse buona parte della propria esistenza fino al 27 febbraio 1869 quando morì improvvisamente a soli cinquantasette anni.

Continuando una tradizione familiare inaugurata da Matteo, che istituì a Lione un istituto per l'educazione dei figli delle famiglie meno abbienti, Carlo Alfonso si impegnò in opere assistenziali e filantropiche a beneficio delle fasce più deboli della popolazione torinese.

In tale ottica va intesa la volontà, chiaramente espressa nel suo testamento redatto nel 1860, di fondare a Torino un istituto agrario che portasse il suo nome. Unica condizione imposta, era che la struttura portasse il suo nome e che all'ingresso della stessa campeggiasse il suo ritratto⁶.

Durante il periodo torinese entrò in contatto, come si evince dallo spoglio dei libri matricolari del Grande Oriente d'Italia, con la massoneria cittadina, diventando membro della Loggia Dante Alighieri⁷. E fu proprio ai suoi confratelli che egli lasciò in eredità la considerevole somma di 1.248.800 lire (circa 5,7 milioni di euro)⁸, disponendo che essa venisse versata al Comune di Torino con lo scopo di costituire un istituto capace di ac-

⁵ Cfr. P. GHILSENI, *Matteo Bonafous*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11 (1969), in <http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-bonafous_%28Dizionario-Biografico%29/>, visitato il 15 gennaio 2020.

⁶ Le informazioni biografiche su Bonafous sono tratte da BUNIVA, *Biografia di Carlo Alfonso Bonafous* cit., pp. 7-17.

⁷ Cfr. M. NOVARINO, *Fratellanza e solidarietà. Massoneria e associazionismo laico in Piemonte dal Risorgimento all'avvento del fascismo*, Torino 2008, p. 192.

⁸ *Alfonso Bonafous*, in «Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia», vol. II (1867), p. 614.

cogliere, educare e formare i giovani ragazzi abbandonati, integrando così «la razionale coltivazione del terreno coll'educazione del cuore»⁹.

Il rapporto tra Bonafous e la massoneria merita certamente un approfondimento, poiché sottende a un elemento di notevole interesse nella Torino di fine Ottocento, una città che presentava una fitta rete associativa al cui sviluppo concorsero in maniera decisiva gli ambienti liberomuratori che posero le basi per la nascita di molteplici realtà impegnate in disparati ambiti di intervento.

Spinta dal proprio impegno in favore dei diritti primari delle componenti più deboli della popolazione, la massoneria intraprese infatti un percorso volto ad aumentare la sua penetrazione nella società civile che, finalizzato alla diffusione di una cultura laica e di uno spirito egualitario poggiante su basi opposte alla filantropia di stampo paternalista, si tradusse in un'attiva partecipazione alla costituzione di numerose realtà associative di stampo solidaristico impegnate a contribuire alla risoluzione delle maggiori problematiche che, soprattutto sul piano sociale, affliggevano la città.

Utilizzando il paradigma di una solidarietà fortemente permeata da riflessi pedagogici, la massoneria intendeva raggiungere un duplice obiettivo: sottendere, attraverso un sostegno economico, al miglioramento degli strati sociali più deboli della popolazione, creando però, nel contempo, le condizioni necessarie a un riscatto sociale¹⁰. Il sodalizio liberomuratorio si rivelò così uno straordinario fattore di moltiplicazione dell'associazionismo di solidarietà laico, dal momento che le iniziative intraprese dalle officine massoniche portarono alla nascita di svariate realtà associative di carattere laico e solidaristico. Un impegno testimoniato dalla grande dinamicità caratterizzante il contesto torinese, dove tra il 1848 e il 1925 sorsero circa 300 aggregazioni di carattere associativo molte delle quali di estrazione laica¹¹.

Obiettivo primario della massoneria torinese era la creazione di un embrionale sistema laico di assistenza in grado non solo di far emergere il

⁹ *Parole dette da Paolo Bottari, direttore dell'Istituto Bonafous, nel ricevere in consegna il Monumento*, in ISTITUTO BONAFOUS, *Inaugurazione del busto a Carlo Alfonso Bonafous (8 giugno 1913). Relazione*, Casale Monferrato 1913, p. 36.

¹⁰ Cfr. M. NOVARINO, *All'Oriente di Torino: la rinascita della massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino*, Firenze 2003, pp. 21-22.

¹¹ Per una panoramica d'insieme sull'associazionismo laico a Torino, si rimanda a E. MILETTO, M. NOVARINO, "...senza distinzione politica e religiosa". *Repertorio bibliografico e archivistico sull'associazionismo laico a Torino e provincia (1848-1925)*, Torino 2011.

ruolo dell'istituzione liberomuratoria, ma soprattutto di contrastare, avviando un vero e proprio processo di concorrenza, l'opera svolta dall'associazionismo clericale, ridimensionando così l'influenza del cattolicesimo sulla società.

Occorre ancora sottolineare come la liberomuratoria portasse avanti il proprio intervento lungo un doppio binario: da un lato vi erano realtà associative sorte su diretta volontà della massoneria che si occupava anche della loro gestione e del loro funzionamento, dall'altro quelle nate su impulso degli ambienti massonici, che però ne delegarono la conduzione ad altri organismi.

In ultima istanza, vi furono poi sodalizi nei quali gli esponenti delle logge penetrarono per arginare, all'interno delle società stesse, le presenze clericali.

Tale ragionamento porta a sviluppare una riflessione di natura più ampia, che se da un lato non sembra mettere in discussione il legame esistente tra massoneria e associazionismo laico, dall'altro evidenzia come il rapporto non sia tale da uniformare lungo un'unica direttrice l'intero panorama associativo laico, che non può quindi essere considerato *tout court* come una diretta emanazione della massoneria torinese, pur essendo quest'ultima, seppure su basi e livelli differenti, ampiamente rappresentata al suo interno¹².

Uno dei rami in cui maggiormente si dimostrò l'impegno associativo laico fu quello inerente le società attive sul versante assistenziale, dell'edilizia popolare, della lotta al pauperismo, dell'istruzione e della difesa dell'infanzia abbandonata, sottolineando il profondo legame tessuto dai singoli sodalizi e dai loro esponenti con il territorio e le istituzioni cittadine¹³.

Il caso di Bonafous sembra proprio procedere in tale direzione, evidenziando dunque come la sua rappresenti una figura capace di incidere nella storia di Torino attraverso la creazione dell'Istituto che porta il suo nome.

Secondo i dettami dello stesso Bonafous, la scuola avrebbe dovuto ispirarsi ad analoghe istituzioni già funzionanti in Francia (in particolare a Tours e a Oullins¹⁴), seguendo un indirizzo agricolo e adottando come proprio

¹² Sul rapporto tra massoneria e associazionismo laico a Torino e in Piemonte mi permetto di rimandare a E. MILETTO, *Laici e solidali. Massoneria e associazionismo a Torino e in Piemonte (1861-1925)*, Milano 2018.

¹³ Cfr. M. NOVARINO, S. ROSSO, *Solidarietà e percorso iniziatico. L'impegno della massoneria contro vecchie e nuove identità*, Acireale-Roma 2008, pp. 37-38.

¹⁴ «Cet établissement devra être semblable pour le but à celui institué par M. de Maistre à Tours en France, ou à celui d'Oullins près de Lyon». Il passaggio, direttamente tratto dal testamento di Bonafous, si trova in BUNIVA, *Biografia di Carlo Alfonso Bonafous* cit., p. 20.

motto quello di «migliorare la terra per l'uomo e l'uomo per la terra»¹⁵.

Tre mesi dopo la scomparsa del mercante francese, il Consiglio comunale di Torino decise di approvare il lascito con un Regio decreto datato 26 settembre 1869. La gestione del nuovo istituto si presentava inizialmente piuttosto complessa a causa delle tensioni sorte tra il prefetto e il municipio di Torino portatore, attraverso la figura di Tommaso Villa, senatore del Regno, esponente di primo piano della politica torinese e membro di spicco della massoneria cittadina¹⁶, di una linea tesa a sostenere la supremazia comunale rispetto a quella statale nella gestione degli istituti assistenziali.

Tale situazione rese piuttosto frastagliato l'*iter* che portò alla creazione del Bonafous, inaugurato il 14 giugno 1871 dallo stesso Villa, che dopo aver ricoperto il ruolo di vicepresidente fino al 1874, assunse la carica di presidente dal 1875 al 1880¹⁷.

La scuola, che distava circa un paio di chilometri dalla città e poteva contare su ampi terreni da coltivare, accoglieva ragazzi di età compresa tra dieci e diciotto anni. Abbigliati con un'uniforme grigioverde, in lana d'inverno e in tela d'estate, svolgevano un percorso didattico che affiancava al generale insegnamento elementare, specifiche nozioni professionali di agraria e zootecnia, con applicazioni pratiche giornaliere effettuate sotto la guida di esperti agricoltori, incaricati di impartire «ai futuri contadini»

¹⁵ L'indirizzo della scuola era ben esplicitato fin dall'articolo 1 dello Statuto, che evidenziava come lo scopo principale dell'istituzione dovesse essere quello di «offrire ricovero gratuito e istruzione agraria e di arti affini ai poveri giovani abbandonati che si siano dati o siano in pericolo di darsi a vita oziosa e vagabonda». ISTITUTO BONAFOUS, *Istituto Bonafous di Torino: origine ed ordinamento attuale, 1872-1912*, Casale Monferrato 1912.

¹⁶ Tommaso Villa nacque a Canale d'Alba nel 1832. Trasferitosi a Torino, dove si laureò in giurisprudenza, si iscrisse alla Loggia Dante Alighieri e, successivamente, alla Cavour. Di tendenze laiche, fece parte del Consiglio comunale del capoluogo piemontese, restando in carica per quarantatré anni, impegnandosi ad appoggiare istanze sociali aperte alla modernizzazione. Tra i primi a sostenere la necessità della promulgazione di una legge sul divorzio, entrò nello scacchiere della politica nazionale ricoprendo le cariche di ministro dell'Interno e di Grazia e Giustizia, rispettivamente, nel secondo e terzo Governo Cairoli. Presidente della Camera dei Deputati dal 1895 al 1897, venne eletto senatore del Regno d'Italia nel 1909. Fu tra i promotori della Società per la Cremazione e della Società piemontese per le abitazioni popolari. Morì a Torino il 24 luglio 1915. Per un approfondimento sulla sua figura, cfr. E. DANEI, *Onoranze a Tommaso Villa: 12 novembre 1911*, Torino 1911; S. MONTALDO, *Patria e affari: Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra unità e grande guerra*, Roma 1999; CAMERA DEI DEPUTATI, *Portale storico: Tommaso Villa*, in <<http://storia.camera.it/presidenti/villa-tommaso>>, visitato il 12 gennaio 2020.

¹⁷ MILETTO, NOVARINO, "...senza distinzione politica e religiosa" cit., pp. 29-30.

conoscenze agrarie unitamente «agli ultimi ritrovati della tecnica»¹⁸.

L'istituto, ricalcando uno schema che richiamava all'organizzazione familiare (gli studenti erano infatti suddivisi in piccoli gruppi ai quali sottendeva un membro del personale)¹⁹, affiancava così all'istruzione anche le pratiche necessarie a ridurre mancanze psicologiche e comportamentali presenti in gran parte dei ragazzi, molti dei quali si portavano alle spalle un vissuto di violenza, abbandono, vagabondaggio e disagio.

Nel 1916, in pieno conflitto mondiale, il Bonafous, che nel 1914 ospitava un centinaio di giovani²⁰, iniziò anche a occuparsi della rieducazione dei mutilati di guerra, e l'anno successivo aprì al proprio interno una vera e propria Scuola di rieducazione dei mutilati. L'assistenza durante il periodo bellico si estese anche ai profughi di guerra: varcarono i cancelli più di settanta minorenni cui vennero offerte, nei limiti delle possibilità, cure, vitto e alloggio in attesa del rientro in famiglia. Nello stesso periodo la struttura accolse anche profughi adulti, impiegandoli come docenti di agraria, frutticoltori o in altre attività interne alla struttura²¹.

La figura di Villa non era però l'unica a evidenziare il legame dell'istituto con gli ambienti liberomuratori torinesi. Con lui vi erano infatti anche altri esponenti della massoneria cittadina la cui presenza si può evincere dall'analisi della composizione del consiglio di amministrazione, del quale facevano parte anche gli imprenditori Michele Lanza, fondatore e proprietario della Fabbrica Automobili Michele Lanza e Giuseppe Durio, titolare delle Concerie Durio, tra le principali imprese torinesi attive nel settore²².

2. *L'imprenditore: Giovanni Napoleone Leumann*

La genealogia della famiglia Leumann affonda le sue radici alla fine del Seicento, quando nei registri parrocchiali di Kummertshausen in Turgovia, cantone della Svizzera nord-orientale, venne censito Johannes Leumann,

¹⁸ D. XOCCATO, *Un'educazione all'insegna della modernità: il caso torinese (1868-1925)*, in «L'impegno. Rivista di storia contemporanea», 1 (2015), p. 24.

¹⁹ Cfr. T. VILLA, *Relazione della commissione incaricata dalla giunta di determinare le basi per l'ordinamento dell'Istituto Bonafous*, s.l. 1871, p. 19.

²⁰ ISTITUTO BONAFOUS, *Cenni monografici (1871-1924)*, Casale Monferrato 1924, p. 96.

²¹ Cfr. E. MILETTO, *Un impegno incessante. Associazionismo laico e assistenza civile*, in M. SCAVINO (a c. di), *Torino nella Grande guerra. Società, politica, cultura*, Torino 2017, p. 53.

²² MILETTO, NOVARINO, "...senza distinzione politica e religiosa", cit., p. 30.

padre di quattro figli e «proprietario di terreni coltivabili a frutta e cereali»²³. L'agricoltura e la frutticoltura, principali attività economiche della famiglia, cedettero il passo alla tessitura di lino e cotone che dalla metà dell'Ottocento iniziò a interessare fortemente l'area di Kummertshausen e, conseguentemente, i Leumann.

Furono Johannes Leumann jr. (nipote del già citato Johannes) e il figlio Isacco, quest'ultimo noto nella zona come «abile artigiano nella lavorazione del cotone»²⁴ a interessarsi del settore tessile. Nel 1798, grazie ai capitali accumulati da Johannes, fondarono infatti una filatura e un laboratorio di tintura, scrivendo così il primo capitolo di una storia che vide nei decenni successivi i Leumann dedicarsi all'industria tessile, diventando una delle principali famiglie impegnate nel ramo.

Fu Isacco a oltrepassare per primo i confini elvetic per trasferirsi in Italia. Nel 1831 lo troviamo infatti impegnato a lavorare come tessitore a Voghera, area nevralgica dell'Oltrepò pavese e importante centro commerciale tra Piemonte, Liguria e Lombardia. Vi restò fino al 1836, quando rientrò in Svizzera per sposare Elisabetta Knecktlin, tessitrice originaria di Zurigo.

L'Italia era però nel destino della famiglia, che nel 1837 arrivò nuovamente nel vogherese dove Isacco era impegnato come capo tessitore in alcune tessiture locali, prima alla Fratelli Tettamanzi e, successivamente, alla Romussi²⁵. Tra il 1837 e il 1852 la famiglia si ingrandì con la nascita dei quattro figli (due dei quali scomparsi in tenera età), tra i quali figurava anche Giovanni Napoleone, nato a Lomello nel 1841, che, come vedremo, ricoprì un ruolo cruciale nella lunga parabola imprenditoriale dei Leumann, che conobbe un punto di svolta nel 1857 quando Isacco, raggiunta la soglia dei cinquant'anni, decise che i tempi erano maturi per tentare il grande salto. Rilevò così la tessitura Bossi di Voghera mutandone la ragione sociale in Tessitura Isacco Leumann, ponendosi così alla guida di una struttura che poteva contare circa 105 addetti e 60 telai²⁶, saliti, dieci anni dopo, rispettivamente a 150 e 90²⁷.

²³ C.F. GÜTERMANN, *La famiglia Leumann*, in A. GIROTTI [ET AL.], *Assonanze Liberty. Napoleone Leumann e il suo entourage committenti di Pietro Fenoglio dalle ville di Pianezza ai grandi stabilimenti industriali*, Pianezza 2007, p. 7.

²⁴ *Ibid.*, p. 8.

²⁵ Cfr. A. CIUFFETTI, *Casa e lavoro. Dal paternalismo aziendale alle "comunità globali": villaggi e quartieri operai in Italia tra Otto e Novecento*, Palermo 2004, p. 37.

²⁶ C.F. GÜTERMANN, *Memoria e lascito di un'esperienza unica*, in ECOMUSEO VILLAGGIO LEUMANN, *Il processo di industrializzazione in Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento. Napoleone Leumann: imprenditore buono o buon imprenditore? Atti del Convegno, Collegno, 21 marzo 2015*, Collegno 2015, p. 21.

²⁷ M. AGODI (a c. di), *Leumann: storia di una famiglia e di un villaggio operaio*, Torino 1992, p. 13.

Nel 1861, anno dell'Unità d'Italia, la Tessitura Leumann partecipò all'Esposizione italiana di Firenze e in seguito, nel 1867, a quella Universale di Parigi che consentirono a Isacco di stringere rapporti con alcuni dei principali esponenti dell'imprenditoria tessile torinese (tra i quali spiccava Paolo Mazzonis), divenuti tra i maggiori creditori dell'azienda, grazie ai tassi di interesse di gran lunga inferiori rispetto a quelli applicati dalla Cassa di Risparmio di Voghera, presieduta da Giuseppe Cerutti, commerciante di stoffe e rappresentante di una delle più importanti famiglie vogheresi²⁸.

Il legame venne ulteriormente rafforzato con il matrimonio, nel 1869, tra Giovanni Napoleone e Amalia Cerutti, che offrì ai Leumann una duplice opportunità: da un lato accedere a crediti agevolati, dall'altro acquisire «il prestigio necessario per entrare di diritto nella ristretta cerchia delle famiglie importanti della città»²⁹.

Si trattava di una strategia volta a utilizzare le unioni matrimoniali come strumento per consolidare sodalizi e relazioni industriali. Inaugurata da Isacco fu seguita, successivamente, anche da Giovanni Napoleone che nel 1900 favorì le nozze del figlio Ermanno con Teresa Mazzonis, rinsaldando così i rapporti tra le due famiglie, divenute i principali poli aggregativi intorno ai quali «si raggrupparono i capitali impegnati nell'industria cotoniera torinese»³⁰.

L'inserimento a pieno titolo nel contesto vogherese, non impedì però ai Leumann di individuarne le criticità che, secondo le loro valutazioni, avrebbero minato un ulteriore sviluppo dell'impresa familiare. Le maggiori problematiche erano rappresentate dalla limitata sensibilità dell'amministrazione locale a rispondere alle istanze e alle esigenze necessarie allo sviluppo industriale e, elemento niente affatto secondario, da una serie di cause intentate nei loro confronti per il troppo rumore prodotto dai telai³¹.

Con lo scoccare degli anni Settanta, presero dunque in seria considerazione l'ipotesi di trasferire la loro attività. In tal senso giocarono un ruolo cruciale i rapporti intrapresi con l'imprenditoria tessile torinese, attraverso la quale vennero a conoscenza dell'appello che il 20 ottobre 1865 il sindaco di Torino Emanuele Luserna di Rorà rivolse agli industriali italiani e

²⁸ C.F. GÜTERMANN, *Il Villaggio Leumann. Imprenditori illuminati nella Torino liberty*, 2002, in <http://www.vivant.it/pagine/attivita_5_1.htm>, visitato il 10 gennaio 2020.

²⁹ G.A. TESTA, *La strategia di una famiglia imprenditoriale tra Otto e Novecento*, in A. MANOUKIAN (a c. di), *I vincoli familiari in Italia. Dal secolo XI al secolo XX*, Bologna 1981, p. 394.

³⁰ F. LEVI, *L'idea del buon padre: il lento declino di un'industria familiare*, Torino 1984, p. 69.

³¹ Cfr. S. GIBIN, *Il paternalismo aziendale: uomini e macchine. Il caso Leumann*, Tesi di Laurea, a.a. 2005-2006, p. 71.

stranieri affinché investissero in città per ridare nuova linfa a un'economia locale fortemente provata dal trasferimento della capitale a Firenze. In cambio avrebbero ricevuto agevolazioni commerciali, facilitazioni per l'occupazione dei terreni sui quali impiantare gli opifici e la garanzia delle comunicazioni atte a favorire il commercio³².

3. *Il Cotonificio Leumann a Collegno*

Nel 1874 Isacco e Giovanni Napoleone, che dopo anni di apprendistato nello stabilimento al fianco del padre aveva assunto un ruolo di primo piano nella gestione dell'azienda ricoprendo la carica di direttore vendite, decisero così di abbandonare Voghera e fondare un nuovo stabilimento a Collegno, alle porte di Torino, dove acquistarono un primo lotto di terreno in regione Terracorta (alla confluenza tra le *bealere* di Orbasanno e Grugliasco) sul quale impiantare l'attività produttiva.

L'anno seguente, il 9 ottobre 1875, nacque così la Ditta Leumann & C.³³, destinata a segnare profondamente sul piano economico, demografico e sociale l'intero territorio.

La scelta di Collegno non appariva legata al caso ma, al contrario, era frutto di un ragionamento ponderato nel quale si intrecciavano motivazioni di varia natura.

La prima era di carattere logistico dal momento che Collegno, posta sulla strada per la Valle di Susa lungo la direttrice della Francia e non troppo distante dal porto di Genova, rappresentava un'area favorevole per il rifornimento delle materie prime e lo smercio dei prodotti³⁴.

Altri elementi di importanza non secondaria erano inoltre la vicinanza del sito alla linea ferroviaria Torino-Collegno-Rivoli, entrata in funzione nel 1871³⁵, la convenienza sul piano economico data dai costi ridotti dei

³² Cfr. V. MARCHIS, *Un Politecnico in Europa. La nascita di un ateneo in un contesto internazionale (1906-61)*, in D. MARUCCO, C. ACCORNERO (a c. di), *Torino città internazionale: storia di una vocazione europea*, Roma 2012, pp. 135-136.

³³ Cfr. V. CASTRONOVO, *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1965, p. 111.

³⁴ Cfr. ARCHIVI D'IMPRESA, *Napoleone Leumann*, Sistema archivistico nazionale, in <http://www.impresae.san.beniculturali.it/web/impresae/protagonisti/scheda-protagonista?p_p_id=56_INSTANCE_6uZ0&groupId=18701&articleId=39252&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&viewMode=normal&articleIdPadre=39252>, visitato il 10 gennaio 2020.

³⁵ Cfr. F. STELLA, *Il Villaggio Leumann a Collegno tra istanze igieniste e paternalismo industriale*, in F. CAPANO, M.I. PESCIARELLO, M. VISIONE (a c. di), *La città altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e passaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio e della multiculturalità*, Napoli 2018, p. 742.

terreni rispetto a Torino, l'adeguata disponibilità di risorse idriche, indispensabili al funzionamento dell'opificio. Non per ultima vi era infine la volontà di non entrare in concorrenza con gli altri stabilimenti tessili già presenti sul territorio torinese³⁶.

Fin dalla sua creazione la società appariva permeata da una forte presenza di capitali svizzeri ai quali Isacco poté accedere a seguito delle sue relazioni con il mondo bancario elvetico. Tra i principali finanziatori figurava Sebastiano Widenkeller di Arbon che concorse con la somma di 112.000 lire (circa 500.000 euro), supportando l'investimento dei Leumann che impegnarono 263.000 lire (poco meno di 1.300.000 euro), assumendo così il 70% delle quote del capitale societario. Il contributo di Widenkeller andava inteso come un supporto all'ampliamento degli impianti, puntualmente rimborsato nel 1884, anno in cui l'intera società passò completamente nelle mani dei Leumann³⁷.

La struttura, impegnata nella produzione di «articoli in fantasia, novità in cotone colorato, in cotone e lana e cotone e seta»³⁸ presentava caratteri di modernità rispetto a quella vogherese, assumendo i lineamenti di un vero e proprio «salto di qualità»³⁹, dovuto alla presenza di batterie di telai meccanici, azionati da una macchina a vapore centrale allo stabilimento. Il solo elemento di continuità con il passato era la presenza di un nutrito gruppo di tessitori esperti provenienti dal vecchio opificio: manodopera altamente qualificata non più chiamata a operare direttamente sui telai a mano, ma incaricata di sovrintendere «alle operazioni dei lavoratori addetti al funzionamento delle macchine»⁴⁰.

Nel 1887 Isacco Leumann morì e il timone della fabbrica passò, nel segno della vocazione imprenditoriale della famiglia, nelle mani di Giovanni Napoleone, trovatosi ad ereditare una realtà che appariva oramai ampiamente consolidata, come dimostrano i dati relativi sia al numero di telai (80 nel 1875 e 800 nel 1892) sia al personale impiegato, cresciuto notevolmente, passando dai 104 addetti del 1875 ai 670 del 1887 fino ad arrivare ai 1.000 del 1892.

³⁶ S. GIBIN, *Il paternalismo aziendale: uomini e macchine*, cit., p. 73.

³⁷ A. ABRIANI, G.A. TESTA, *Leumann: una famiglia e un villaggio tra dinastie e capitali*, in R. GABETTI (a c. di), *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Torino 1981, p. 206.

³⁸ TREVISANI, ROSSI, FIORI, *L'Italie industrielle et artistique à Paris 1900*, Capriolo e Massimino, Milano 1900, p. 521. In P.L. BASSIGNANA (a c. di), *Imprenditori piemontesi. Progetto per un repertorio*, Torino 1994, p. 2014.

³⁹ Cfr. ARCHIVI D'IMPRESA, *Napoleone Leumann* cit.

⁴⁰ *Ibid.*

Si trattava, tratto costante che accompagnò l'intera parabola aziendale, di una manodopera ampiamente declinata al femminile: le operaie erano infatti 72 nel 1875, 550 nel 1887 e 710 nel 1892. Tra queste appariva consistente il numero delle fanciulle: 25 nel 1875, 86 nel 1887 e 110 nel 1892⁴¹.

4. *La costruzione del Villaggio Leumann*

Giovanni Napoleone maturò fin da subito un interesse per le condizioni di vita dei propri lavoratori e delle loro famiglie e, nello stesso tempo, sentì la forte esigenza di fidelizzare gli operai all'azienda per evitare spinte centrifughe in un periodo che vedeva il mercato del lavoro percorso da forti tensioni sociali. Tali iniziative si concretizzarono dapprima nel 1890 con la realizzazione di alcuni servizi (asilo nido, ambulatorio di pronto soccorso, refettorio capace di 500 posti) in locali adiacenti allo stabilimento e, successivamente, con la costruzione, a partire dal 1892, di un complesso abitativo per i dipendenti, resa possibile grazie all'acquisizione di ulteriori lotti di terreno nel comprensorio a est dello stabilimento⁴².

Su tale decisione giocarono molto probabilmente un ruolo decisivo le sue frequentazioni torinesi, tra le quali, oltre a Villa, figurava anche Luigi Pagliani⁴³ medico di conclamata fama.

⁴² Cfr. AGODI (a c. di), *Leumann* cit., p. 20.

⁴³ Luigi Pagliani nacque a Genola (Cuneo) nel 1847. Terminati gli studi secondari, si trasferì a Torino iscrivendosi alla Facoltà di medicina, dove si laureò nel 1870 e della quale divenne professore ordinario nel 1887. Fondatore della Scuola di igiene di Torino e della rivista «Ingegneria sanitaria», fu chiamato dal presidente del consiglio Francesco Crispi a ricoprire il ruolo di direttore generale della Direzione della Sanità Pubblica, impegnandosi in maniera particolare nella prevenzione e nella cura del colera e del vaiolo. Dopo aver abbandonato l'incarico rientrò a Torino dove fu nominato preside della Facoltà di medicina. Figura di spicco nello schieramento liberale progressista con il quale venne eletto consigliere comunale dal 1906 al 1919, Pagliani, che nel gennaio 1889 aderì alla massoneria iscrivendosi alla loggia Rienzi di Roma, fu impegnato anche nel campo della filantropia e dell'associazionismo laico torinese. Presidente dell'Accademia di medicina, figurava tra i fondatori della Società per la cremazione di Torino della quale divenne presidente dal 1900 al 1925. Morì a Torino il 3 giugno 1932. Per un approfondimento sulla sua figura, cfr. *La morte del professor Luigi Pagliani*, in «Torino. Rassegna mensile municipale», 6, (1932); S. CRAMAROSSA, *Luigi Pagliani*, s.l. 1921; G. SANGIORGI, *Un maestro: Luigi Pagliani*, in «L'igiene e la vita. Mensile Illustrata», 11, (1927); SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI TORINO, *Commemorazione del professore Luigi Pagliani*, 27 marzo 1933, Torino 1934; W. TUCCI, *Luigi Pagliani*, in *Dizionario biografico*, in G. DE LUNA (a c. di), *Le radici della città. Donne e uomini della Torino cremazionista*, Torino 2003, p. 139; *Le estreme onoranze al prof. Pagliani*, in «La Stampa», 9 giugno 1932; *La morte di Luigi Pagliani*, in «La Stampa», 4 giugno 1932.

Entrambi ricoprirono un ruolo di primo piano nella cosiddetta «svolta igienista»⁴⁴, che interessò Torino in un periodo contrassegnato da due momenti chiave per la sua storia: da un lato la perdita del ruolo di capitale d'Italia, dall'altro il rapido sviluppo industriale, che trascinava con sé un processo di trasformazioni economiche, sociali e urbane che avrebbero mutato, ridisegnanandone i contorni, il volto della città⁴⁵.

L'arco di tempo compreso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo coincise così con un rapido processo di inurbamento, che provocò rilevanti problemi in termini di condizioni igieniche e sanitarie, soprattutto nelle aree periferiche. Prive di elementari servizi igienici, condizioni abitative soddisfacenti e di un'adeguata rete di assistenza medica, esse non sembravano in grado di supportare un processo di espansione continua.

Assumendo come modello operativo la politica adottata dai comuni di grandi centri europei come Parigi e Bruxelles nei quali era in funzione un apposito consiglio di igiene pubblica composto da medici, chimici e ingegneri igienisti, l'amministrazione comunale torinese – grazie all'impulso e ai suggerimenti di un gruppo di “uomini nuovi” – iniziò a considerare prioritario il tema dell'igiene della popolazione, in particolar modo di quella meno abbiente.

Un passaggio che sottolineava la vocazione igienista della città, sede nel 1880 del terzo Congresso di igiene, a conclusione del quale, riprendendo quanto emerso in quello precedente, tenutosi a Parigi due anni prima⁴⁶, veniva sottolineata l'esigenza di una partecipazione attiva dell'igiene alla vita politica. Un pensiero esplicitato chiaramente da Giacinto Pacchiotti⁴⁷ – me-

⁴⁴ Traggio l'espressione da C. DEVOTI, *Il prevalere dell'igiene: origine e localizzazione dei bagni pubblici a Torino*, in «Ananke», 62, (2011), p. 72.

⁴⁵ Tra il 1901 e il 1911 la popolazione di Torino passò da 335.000 a 427.000 abitanti, mentre gli addetti all'industria, che ebbe nel settore metalmeccanico il suo ramo di punta, aumentarono dai 59.118 addetti del 1907 ai 79.223 del 1911. In S. MUSSO, *Gli operai di Torino (1900-1920)*, Milano 1980, pp. 41, 43.

⁴⁶ Il primo congresso di igiene si svolse a Bruxelles nel 1876.

⁴⁷ Giacinto Pacchiotti nacque nel 1820 a San Cipriano Po (Pavia). Dopo aver compiuto gli studi superiori, si trasferì a Torino dove frequentò l'università conseguendo la laurea in medicina. Direttore della Clinica chirurgica operatoria dell'ateneo cittadino, dal 1846 al 1891 diresse l'Ospedale valdese di Torino. Coniugò la professione medica con l'insegnamento universitario ricevendo nel 1863 la nomina a professore ordinario di Clinica e patologia speciale chirurgica mantenuta fino al 1893. L'intensa attività professionale non gli impedì di impegnarsi attivamente in politica: dal 1877 al 1891 sedette tra i banchi del Consiglio comunale, prima come consigliere poi come assessore all'igiene. Nel 1880 venne eletto senatore, senza però abbandonare il proprio ruolo politico a livello locale. Fu tra i fondatori della Società italiana di igiene e della So-

dico, futuro assessore all'igiene al Comune di Torino nonché fondatore della Società italiana di igiene – che intervenendo durante l'assise congressuale rivendicò il diritto degli igienisti a partecipare attivamente e in prima persona in qualità di deputati e consiglieri alle vicende politiche delle rispettive città di residenza.

Dall'ultimo ventennio del XIX secolo l'igiene della popolazione divenne uno dei principali nodi caratterizzanti l'azione politica dell'amministrazione comunale, coinvolgendo *élites* culturali, borghesia cittadina e ambienti imprenditoriali, tra i quali figurava anche Leumann.

Torino divenne così una palestra nella quale sperimentare e applicare i principi cardine dell'igienismo⁴⁸, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione attraverso il controllo della salute pubblica, il contenimento delle malattie infettive, il raggiungimento di un'igiene urbana e di condizioni abitative salubri⁴⁹.

Fu senza dubbio quest'ultimo aspetto, e cioè la «questione capitale dell'abitazione»⁵⁰, a toccare particolarmente Leumann, dimostratosi attento e

cietà per la cremazione di Torino, dove morì il 14 maggio 1893. Cfr. O. UFFREDUZZI, *Giacinto Pacchiotti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935, <http://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-pacchiotti_%28Enciclopedia-Italiana%29/>, visitato il 10 gennaio 2020; *Onoranze funebri al senatore Pacchiotti*, «Gazzetta Piemontese», 15 maggio 1893; *I funerali del senatore Pacchiotti*, «Gazzetta Piemontese», 16 maggio 1893.

⁴⁸ La diffusione del precetto igienico nel capoluogo piemontese portò anche alla nascita delle due principali riviste igieniste: «L'ingegneria sanitaria» e «L'ingegnere igienista». La prima, diretta da Francesco Corradini iniziò le pubblicazioni nel 1891, privilegiando un taglio volto ad analizzare le problematiche dell'igiene attraverso la lettura dell'ingegnere. Sulle pagine della rivista trovarono quindi spazio tematiche inerenti condutture fognarie, ospedali, asili e cliniche psichiatriche fino ad arrivare ai problemi connessi alla sicurezza degli operai, ai regolamenti di igiene e ai piani edilizi. Qualche anno più tardi, nel 1900, fece la sua comparsa «L'ingegnere igienista», diretto da Giulio Bizzozzero e Pagliani. Il periodico, che analizzava dal punto di vista medico le applicazioni dell'ingegneria sanitaria, si avvaleva della collaborazione di medici, ingegneri e tecnici sanitari. Nel 1905 le riviste si aggregarono in un unico periodico con cadenza quindicinale denominato «Rivista di ingegneria sanitaria».

⁴⁹ In proposito occorre ricordare come tra le più rilevanti pratiche igieniste che investirono Torino vi fossero, nel 1905, la realizzazione di una nuova rete fognaria a doppia fognatura e quella di una rete idrica in grado di attingere le acque dal Pian della Mussa, dalla Valle di Susa e dalle Valli di Roasca e di Entracque, sostituendo così i vecchi pozzi che raccoglievano le acque dalle falde acquifere sotterranee venendo a contatto con gli elementi inquinanti presenti nel sottosuolo della città, primo veicolo di trasmissione della febbre tifoidea.

⁵⁰ C. VERCELLI, *Il filo del lavoro. Leumann, il cotonificio, il villaggio nella cultura operaia e in quella industriale*, in ECOMUSEO DEL VILLAGGIO LEUMANN, *Il processo di industrializzazione in Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento* cit., p. 33.

interessato osservatore della condizione degli operai del suo cotonificio, cresciuto, come si è visto, in maniera esponenziale. Decise così di promuovere una serie di iniziative volte a garantire da un lato una maggiore coesione sociale e, dall'altro, un più efficace controllo dell'azienda sui dipendenti.

La più importante di queste fu certamente la costruzione, a partire dal 1892, di case per operai e impiegati nel comprensorio dell'opificio, meglio noto come Villaggio Leumann.

Il progetto venne affidato a Pietro Fenoglio, ingegnere torinese firmatario di numerosi interventi sia di carattere residenziale (Villa Scotto in corso Giovanni Lanza, Casa Fenoglio Lafleur in via Principi d'Acaja, case della Società Torinese abitazioni popolari in via Revello e via Marco Polo) sia di architettura industriale (Birrificio Metzger, Cir, Manifattura Gilardini, Itala e Venchi Unica) dalla chiara impronta liberty⁵¹.

Fenoglio orientò la sua scelta verso una strategia ben precisa, tesa a scartare fin da subito una soluzione volta a ospitare numerosi nuclei familiari in stabili di grandi dimensioni, privilegiando invece una visione di «città funzionale»⁵², realizzata mediante l'edificazione di villini indipendenti a due piani fuori terra, ognuno dei quali dotato di orto e ingresso di pertinenza per garantire ai lavoratori non solo benessere igienico-sanitario (ecco quindi e ritornare il riferimento all'igienismo), ma anche per proporre loro un modello di vita capace di richiamarsi il più possibile al mondo delle campagne dal quale proveniva buona parte della manodopera del cotonificio⁵³.

Esteso su una superficie di 60.000 metri quadrati e realizzato in un arco di tempo compreso tra il 1892 e il 1914, il Villaggio, all'interno del quale sorgeva anche una palazzina per impiegati, era affiancato da una serie di edifici a utilizzo collettivo come i bagni, l'ufficio postale, un asilo nido (ultimato nel 1903) e una scuola elementare, a dimostrazione dell'importanza attribuita da Leumann all'istruzione delle classi operaie.

⁵¹ Su Pietro Fenoglio e la sua attività, cfr. A. S. MASSAIA, *Pietro Fenoglio architetto*, in «Studi piemontesi», 1 (2000), pp. 53-83; M. M. LAMBERTI, *L'Arte nuova*, in U. LEVRA, (a c. di), *Storia di Torino*, vol. VII, *Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915*, Torino 2001, pp. 618-640; M. TERNAVASIO, *Pietro Fenoglio, vita di un architetto: viaggio nella Torino liberty del primo '900*, Boves 2014.

⁵² R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Le opere di Pietro Fenoglio nel clima dell'Art nouveau internazionale*, Bari 1979, p. 44.

⁵³ Cfr. S. POLITINI, *Il Villaggio Leumann in Piemonte*, in EAD (a c. di), *I villaggi operai in Italia*, Archeologiaindustriale, 2013, <https://archeologiaindustriale.net/803_il-villaggio-leumann-in-piemonte/>, visitato il 10 gennaio 2020.

Nel 1906 venne inoltre inaugurato un convitto per le operaie, capace di ospitare fino a 250 ragazze tra i tredici e i vent'anni provenienti dalle campagne del circondario, che andava a unirsi ad altre strutture di natura assistenziale, sociale e ricreativa: ambulatorio medico-chirurgico che offriva visite gratuite, bagni pubblici, circolo impiegati, cooperativa alimentare, biblioteca, sport club, teatro, cinematografo e stazionetta del treno⁵⁴.

Emergeva così un complesso che appariva «un esempio completo di paternalismo industriale»⁵⁵, nel quale sembravano convergere le istanze volute dallo stesso Leumann e cioè la creazione di una «comunità produttiva autonoma»⁵⁶ dotata di iniziative protese a disciplinare e favorire il miglioramento delle condizioni di vita dei dipendenti, 750 dei quali, ovvero la metà dei 1.500 impiegati nel 1911, disponeva di un'abitazione offerta dall'azienda accanto allo stabilimento⁵⁷.

5. *Leumann filantropo*

Alla costruzione del Villaggio, Giovanni Napoleone affiancò la sua attività di filantropo portandola avanti lungo due direttrici. La prima prevedeva la realizzazione di opere a vantaggio della comunità locale: è il caso della costruzione dell'Acquedotto municipale di Collegno e della Colonia profilattica di Rivoli, meglio nota come Casa del Sole, edificata su una superficie di 24.000 metri quadrati acquistata dallo stesso Leumann e inaugurata nel 1922. Capace di ospitare fino a 75 bambini⁵⁸, la struttura si poneva come una risposta dell'iniziativa privata a quello che egli giudicava lo scarso impegno delle istituzioni pubbliche contro la tubercolosi, malattia che affliggeva anche gli operai del suo opificio⁵⁹.

L'altro versante della sua attività filantropica si sviluppò invece nell'ambito dell'associazionismo laico torinese. Una ricerca condotta sugli organigrammi delle principali associazioni attive in città, rivela infatti la presenza di una folta schiera di associazionisti impegnati in molteplici settori,

⁵⁴ Cfr. AGODI (a c. di), *Leumann* cit., pp. 24-29.

⁵⁵ S. MONTALDO, *Patria e affari*, Roma 1999, p. 284.

⁵⁶ MUSEO TORINO, *Villaggio Leumann*, in <<http://www.museotorino.it/view/s/c0d6c49bbaa242c7a463a29675adcfb1>>, visitato il 10 gennaio 2020.

⁵⁷ GÜTERMANN, *Memoria e lascito di un'esperienza unica* cit., p. 25.

⁵⁸ P.G. NEBBIA, *Le opere di assistenza sociale create dagli imprenditori: la Borgata Leumann*, in «L'Assistenza sociale nell'industria», 4 (1930), p. 87.

⁵⁹ Cfr. ABRIANI, TESTA, *Leumann: una famiglia e un villaggio tra dinastie capitali*, cit., p. 224.

una sorta di “zoccolo duro” gravitante in numerose realtà associative⁶⁰. Di questo nucleo faceva parte anche Leumann, che prodigò il proprio impegno principalmente in due ambiti: l’assistenza all’infanzia abbandonata e derelitta e le abitazioni popolari.

Per quanto concerne il primo aspetto, occorre sottolineare come Torino fosse popolata non soltanto da ragazzi come Enrico, il principale protagonista de *La strada*, episodio inserito negli edificanti racconti di *Cuore*⁶¹, il più celebre romanzo di Edmondo De Amicis, e cioè un giovane sempre pronto ad ascoltare i consigli e le reprimende di insegnanti e genitori. A popolare il capoluogo sabardo vi era infatti anche un’altra tipologia di gioventù e cioè quella che trovava nella strada l’universo nel quale vivere, crescere e formarsi, imparando così l’arte di arrangiarsi, strumento necessario per sopravvivere alle necessità quotidiane.

La strada – depositaria nell’immaginario collettivo del tempo dei pericoli maggiori poiché, per antonomasia, luogo di corruzione e di cattivi incontri – diventava così la casa dell’infanzia vagabonda e derelitta, la cui presenza si ritrovava costantemente nelle descrizioni delle masse dei poveri e degli indigenti. Ragazzi figli di contesti familiari disastriati, segnati da miseria e precarietà, privi «della sorveglianza paterna e dell’amorevole guida della madre»⁶² e il cui futuro sembrava essere già scritto assumendo le sembianze della vita di strada e del vagabondaggio. Adolescenti e bambini che apparivano irrimediabilmente “criminali” agli occhi di adulti, maestri e istituzioni scolastiche, che troppo spesso ignoravano però come i loro comportamenti fossero in realtà la prima e più lampante conseguenza di una quotidianità segnata da assenza pressoché totale di affetti familiari e drammatiche situazioni sociali.

La condizione dell’infanzia abbandonata rappresentava dunque una problematica di non poco conto. D’Altronde, scriveva ancora De Amicis nel suo racconto *La città*, anche le strade di Torino apparivano percorse da «ragazze abbandonate, bimbi senza parenti e giovinetti poveri», la cui presenza portava alla luce un mondo ignoto e nascosto che popolava la sconosciuta Torino «delle miserie umane»⁶³.

⁶⁰ Cfr. MILETTO, NOVARINO, “...senza distinzione politica e religiosa” cit.

⁶¹ E. DE AMICIS, *La strada*, in *Cuore: libro per i ragazzi*, Milano-Roma 1933, pp. 133-135.

⁶² D. DE ROSA, *La scuola, la strada e il ragazzo vagabondo*, in AA.VV., *Ricreatori. Un gioco lungo cent’anni. Trieste 1908-2008*, Trieste 2009, p. 17.

⁶³ E. DE AMICIS, *La città*, in AA.VV., *Torino descritta*, Torino 1880, p. 44.

E fu proprio a queste miserie umane che Leumann, insieme ad alcuni esponenti della borghesia illuminata cittadina, si dedicò sostenendo una nuova visione dell'assistenza all'infanzia, non più limitata soltanto alla natura correttiva, ma guidata da un nuovo modello volto a promuovere forme più moderne di assistenza, capaci di sostituire gradatamente il versante correttivo con l'istruzione e l'apprendimento di mestieri e professionalità.

Grazie all'intervento di capitali privati sul terreno delle opere assistenziali e della beneficenza all'infanzia, Torino conobbe così una progressiva laicizzazione dell'assistenza con la creazione di numerose realtà associative che presentavano un costante intreccio tra classi imprenditoriali, borghesia illuminata e massoneria. Tra le principali realtà operanti vi furono la Casa Benefica per i giovani derelitti⁶⁴, fondata nel 1899 da Luigi Martini e che vide Leumann ricoprire il ruolo di vicepresidente tra il 1899 al 1909 e di presidente dal 1910 al 1925⁶⁵ e l'Istituto medico per i fanciulli deficienti che, sorto nel 1901, aveva lo scopo – come si legge nello statuto – «di avviare ad occupazioni manuali facili i bambini con problemi mentali»⁶⁶. Leumann ne fu membro dal 1901 al 1925⁶⁷.

L'altro versante, ricordando anche il suo impegno all'interno del Patronato scolastico torinese e del Regio Ospizio di Carità, si snodò nell'ambito delle abitazioni popolari. Tra il 1903 e il 1925 lo troviamo nel consiglio di amministrazione della Stap (Società torinese per le abitazioni popolari), fondata nel 1902 con l'obiettivo di costruire abitazioni a carattere popolare promuovendone la vendita e la locazione alle famiglie meno abbienti⁶⁸. L'istituzione, alla cui nascita concorse anche Villa, costruì nel 1903 i primi lotti di abitazioni in via Marco Polo, alla Crocetta, seguiti, nel 1908, da quelle in via Verzuolo nel rione operaio di Borgo San Paolo. A realizzare i progetti, provvisti per Pagliani, presidente della Società, di tutti i dettami necessari «a una corretta igiene edilizia»⁶⁹, fu Pietro Fenoglio.

⁶⁴ Sulla storia della Casa Benefica, cfr. M. FILIPPA, G. LEVI, *“Siamo come uccelli sperduti”*: cento anni di storia della Casa Benefica di Torino 1889-1989, Torino 1989.

⁶⁵ MILETTO, NOVARINO, “...senza distinzione politica e religiosa” cit., pp. 22-23.

⁶⁶ *L'istituto per fanciulli deficienti*, in «La Stampa», 4 settembre 1900.

⁶⁷ MILETTO, NOVARINO, “...senza distinzione politica e religiosa” cit., pp. 73-74.

⁶⁸ SOCIETÀ TORINESE PER ABITAZIONI POPOLARI, *Statuto approvato dal tribunale civile con decreto 9 luglio 1902*, Torino 1902. Per un'analisi dettagliata sulla storia della Stat e dell'edilizia popolare a Torino, cfr. M. D'AMURI (a c. di), *1848-1923: edilizia popolare a Torino: il problema della casa e la politica municipale*, Torino 2010; D. ADORNI, M. D'AMURI, D. TABOR, *La casa pubblica. Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino*, Roma 2017.

⁶⁹ L. PAGLIANI, *Sulla questione vitale delle abitazioni popolari urbane. Conferenza tenuta al Circolo Commerciale di Bergamo il 2 maggio 1907*, Torino 1907, p. 6.

6. Gli ultimi anni: tra alleanze imprenditoriali e compartecipazioni

Leumann non dispense però la sua attività imprenditoriale. Lo fece tessendo una serie di alleanze con il mondo industriale torinese grazie a vere e proprie strategie matrimoniali stabilite per i suoi quattro figli: se del matrimonio tra il figlio Ermanno e Teresa Mazzonis si è già detto, la stessa strada percorsero gli altri figli e cioè Felice che si unì a Cécile von Martiny, figlia di un industriale automobilistico svizzero, Lydia sposatasi con Ernesto Rossi, comproprietario della ditta di liquori Martini e Rossi, e Olga che divenne la moglie di Giacomo Medici del Vascello, attivo nel settore siderurgico⁷⁰.

Contemporaneamente stabilì anche una serie di compartecipazioni in società del settore cotoniero: finanziò nel 1905 la società anonima Cotonificio piemontese dal 1905, con il concorso della Banca commerciale italiana; con il Cotonificio piemontese fondò poi, insieme ai Mazzonis, il Cotonificio Lucento, nel 1906, che subito assorbì la Manufacture d'Annecy et Pont diventando Manifattura di Pont ed estese successivamente i propri interessi al Cotonificio Rolla e al Cotonificio Valli di Lanzo, entrando così in relazioni d'affari con altri industriali cotonieri come i Wild e gli Abegg⁷¹.

A queste attività si aggiunse una seconda direttrice di investimenti tracciata nel solco di una strategia di diversificazione comprendente una serie di iniziative al di fuori del settore tessile, come gli investimenti nel settore cartario (Cartiera italiana), della raffinazione (Raffineria ligure-lombarda)⁷² e automobilistico con la partecipazione all'interno della Fabbrica Automobili Standard⁷³.

Con l'incidere dell'età il peso di Giovanni Napoleone nella direzione aziendale e nelle varie società collegate conobbe un progressivo quanto costante ridimensionamento. Morì a Torino l'11 luglio 1930. Ai suoi funerali, celebrati quattro giorni più tardi, partecipò una folla imponente costituita «in massima parte» – come riferisce «La Stampa» che seguì con molta attenzione le esequie – «dai dipendenti e dai molti beneficiari della sua attività»⁷⁴.

⁷⁰ Cfr. ARCHIVI D'IMPRESA, *Napoleone Leumann* cit.

⁷¹ I. BALBO, *Torino oltre la crisi. Una «business community» tra Otto e Novecento*, Bologna 2007, pp. 185-189.

⁷² GÜTERMANN, *Il Villaggio Leumann. Imprenditori illuminati nella Torino liberty* cit.

⁷³ Cfr. E. MILETTO, D. SASSO, *Torino città dell'automobile. Un secolo di industria dalle origini a oggi*, Torino 2017, pp. 51-52.

⁷⁴ *L'omaggio delle maestranze a Napoleone Leumann*, in «La Stampa», 15 luglio 1930.